

L'erotismo accanto alla Sindone polemica sulla mostra di Lempicka

IL CASO

GABRIELE GUCCIONE

LEPUBBLICA
PIEU

ve nel 2010 sorsero file di confessionali, inginocchiati e altari, in concomitanza con la prossima ostensione troverebbero posto i ritratti di Rafaela, la diciassettenne italo-americana che della Lempicka fu amante per un mese, diventando protagonista di sei sue opere dov'è ritratta nuda. Arte a pieno titolo, altra roba rispetto alla foto di una modella oversize nuda che calpesta icone sacre per il festival di arte «Lgbt-e», a cui il Comune ha poi ritirato il patrocinio. Ma resta il fatto, faceva notare ieri qualcuno, che una locandina troppo spinta potrebbe quantomeno stonare con il clima penitenziale del pellegrinaggio a quella che papa Ratzinger definì «l'Icona del Sabato Santo». Direbbero i teologi: del silenzio dopo la morte.

Braccialarghe: «La rassegna si farà». Più cauto il direttore dei Beni culturali Turetta: «C'è una proposta, la valuteremo»

I quadri saranno portati a Torino dal «Sole24Ore Cultura». È la seconda mostra che il Polo Reale organizza con la società milanese dopo quella sui Preraffaelliti. «L'esposizione aprirà a marzo, del resto è già nel calendario degli eventi 2015», fa sapere l'assessore alla Cultura, Maurizio Braccialarghe, che ormai la dà per cosa fatta. Il direttore regionale dei Beni Culturali, Mario Turetta, è più prudente: «Mi sembra un po' prematuro parlarne — dice — Abbiamo una proposta, dobbiamo però ancora definirne i dettagli». Nell'attesa i visitatori di Palazzo Chiabrese potranno godersi la mostra che aprirà il 2 ottobre sulle, senza dubbio più castigate, avanguardie russe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOSTRA A PALAZZO CHIABLESE NEL 2015 Lempicka e Sindone, è scontro

GABRIELE GUCCIONE

I NUDI erotici e sensuali di Tamara de Lempicka a due passi dal lenzuolo di lino che la devozione vuole abbia avvolto il corpo di Gesù di Nazaret: proprio ai pellegrini che dalla prossima primavera andranno e verranno dal Duomo.

SEGUE A PAGINA III

«DALLA PRIMA DI CRONACA

A POCHI passi da quanti arriveranno a Torino per contemplare l'icona della Passione di Cristo, faranno bella mostra di sé le opere della pittrice polacca protagonista indiscussa dell'art deco. La mostra aprirà i battenti a marzo nei locali di Palazzo Chiabrese. Una manciata di metri dalla teca che, esattamente negli stessi giorni, esporrà la Sacra Sindone a milioni di pellegrini che arriveranno a

La sede prevista, a Palazzo Chiabrese, è la stessa dove i pellegrini dovrebbero andare a confessarsi come nel 2010

Torino da tutto il mondo.

Venti metri appena e due porte separeranno l'immagine del corpo senza vesti del crocefisso dai nudi formosi e sensuali della Lempicka. Ma come se non ci fosse abbastanza materiale, di quello buono, per far soffiare il vento della polemica, tra nudi femminili e maschili, storie di amori lesbici e forme sensuali, alla «lotta delle immagini» potrebbe aggiungersi un ulteriore motivo di imbarazzo tra la Direzione regionale dei Beni culturali e il Comitato per l'ostensione della Sindone. Il duello rischia infatti di diventare una contesa sugli spazi dove si ha in programma di allestire la pinacoteca. Lì, proprio al piano terreno di Palazzo Chiabrese, il Comitato per l'Ostensione pensava di allestire, come del resto

14 MARZO 2015

Una delle opere dedicate da Tamara de Lempicka a Rafaela, la diciassettenne che fu sua amante per un mese

fece quattro anni fa, quando per l'occasione i locali furono completamente ristrutturati, la penitenzieria dedicata ai pellegrini che vorranno confessarsi e comunicarsi prima o dopo la visita davanti al Sacro Lino. La disponibilità di quegli spazi è stata messa sul tavolo durante le ultime riunioni

per l'organizzazione dell'ostensione. I locali si trovano a pochi passi dall'uscita della Cattedrale e proprio al centro del percorso dei pellegrini.

La decisione è finora rimasta sospesa. Ma confermata la mostra, anche se dal Polo Reale parlano ancora di «dettagli da definire», è chiaro che do-



AL VIA TORINO SPIRITUALITÀ C'È UN'ARMONIA DA SCOPRIRE TRA CUORE E MENTE

Una grande occasione per il compleanno speciale. Il festival Torino Spiritualità, che si svolgerà da martedì 23 a domenica 28, festeggia infatti quest'anno la decima edizione e saluta la sua ideatrice e direttrice Antonella Parigi, che a giugno ha assunto la carica di assessore Regionale alla Cultura, ma che per l'ultima volta ha curato il programma con Armando Buonaiuto. Dunque a

MARCO BOBBIO

coordinata dal Circolo dei lettori, sostenuta da Regione Piemonte, Città di Torino, Compagnia di San Paolo, Fondazione Crt e Fondazione del Teatro Stabile di Torino, con il contributo di Exki, Ersel, Codebò e Morcare.

Il tema. Come coniugare sentimento e razionalità? È il «cuore intelligente» il filo rosso che lega l'edizione di quest'anno. E lo spunto arriva dalle parole di tre grandi saggi, pronunciate a quasi tremila anni di distanza: nel «Libro dei Re» Salomone innalza una preghiera a Dio chiedendo che gli sia

concesso «un cuore intelligente», Nelson Mandela affermava invece che «una buona testa e un buon cuore sono sempre

concesso affinché emozioni e pensieri trovino una sintesi virtuosa, quello dell'«attenzione», per rivolgersi all'altro senza i paraocchi del dogmatismo e del fanatismo, e quella della «meraviglia», perché lo sguardo curioso e la capacità di lasciarsi stupire aiutano a cogliere l'incanto del mondo e reinventare la realtà.

Programma. Tantissimi gli appuntamenti e i cicli previsti dalla rassegna. «Le domande di Dio» sono un itinerario in cui quattro pensatori affronteranno gli interrogativi che Dio rivolge all'uomo nelle pagine dell'Antico e Nuovo Testamento: si parte giovedì 25, alle 18, al Teatro Carignano (piazza Carignano 6) con padre Enzo Bianchi che terrà la lezione «Che cosa cercate?»; successivamente intervengono il filosofo Carlo Sini, il cappellano don Gino Rigoldi a colloquio con Antonio De Salvia e il teologo Vito Mancuso. Le «Pagine di spiritualità» saranno invece un percorso per costruire un dialogo con testi che hanno affrontato il rapporto con il divino e la dimensione spirituale. Non mancheranno poi le «Lezioni», i «Dialoghi» e gli «Incontri», in cui il rapporto tra cuore e mente sarà svisce-

La 10^a edizione della rassegna

dal 23 al 28 settembre

con oltre 150 appuntamenti

partire da mercoledì 24, la città ospiterà 150 appuntamenti tra lezioni, incontri, dialoghi, mostre, spettacoli e percorsi esperienziali, con oltre 160 voci coinvolte, dai maestri del pensiero agli esponenti delle diverse confessioni religiose. La manifestazione è

una combinazione formidabile» e, infine, Simone Weil si chiedeva se questa società fosse «una macchina per comprimere il cuore». Saranno quindi tre i percorsi attraverso cui si proverà a riflettere sull'ossimoro cuore-razionalità: quello dell'«equilibrio», ne-

Accardo suona al Santo Volto per Nairobi

■ Non sarà certo una serata di beneficenza come tutte le altre, quella organizzata dalla Diocesi e dall'Associazione Subalpina Cultura e Volontariato per i progetti della Pastorale Giovanile a Nairobi. A sostenere l'iniziativa è infatti un grande violinista di fama internazionale e di superlativa bravura come Salvatore Accardo, che ha scelto di dare continuità al volo di musica, legato all'impegno culturale e sociale, lanciato a dicembre dello scorso anno dal celebre violino di Uto Ughi, nell'Auditorium del Complesso polivalente Santo Volto di Torino.

In uno straordinario concerto di beneficenza dal titolo «Accardo and Friends», mercoledì 8 ottobre alle 21 il maestro proporrà musiche di Paganini e Chausson, accompagnato dalla sua celebre formazione cameristica con Laura Gorna al violino, Francesco Fiore alla viola, Cecilia Radic al violoncello, Laura Manzini al pianoforte e Laura Marzadori al violino. Accardo, uno dei maggiori talenti violinistici del Novecento, uomo di grandi doti umane, si fa interprete dell'obiettivo contenuto nella programmazione di eventi del Santo Volto, che sostiene la cultura e promuove messaggi di spiritualità e solidarietà.

«La musica - ha dichiarato il maestro Accardo - è fondamentale per ogni essere umano, non si può vivere senza. È un linguaggio dell'anima che arriva dritto al cuore delle persone e ci circonda in ogni luogo e in ogni tempo. La musica è anche dialogo a distanza, tra uomini lontani geograficamente, ma uniti dalla speranza e dall'impegno di camminare insieme nel segno di profondi valori». Così vuole infatti il concerto di beneficenza, che sarà a favore dei progetti dell'Ufficio per la Pastorale Giovanile della Diocesi di Nairobi.

IL FIORINO

DOL PASTORALE

P7

DA PIAZZA CASTELLO VIA LIBERA A 35 MILIONI

Metrò, la Regione sblocca i fondi per Lingotto-Bengasi

La giunta Cota aveva congelato i fondi, adesso partono i cantieri

ALESSANDRO MONDO

Trentacinque milioni: deliberati, stanziati, poi congelati. La notizia è che finalmente sono stati sbloccati per lo scopo previsto, cioè il cofinanziamento per realizzare il tratto della linea uno del metrò Lingotto-Bengasi: un finanziamento decisivo, ora che i cantieri stanno per rimettersi in moto.

Soldi sbloccati

Lo annuncia la Regione. Ieri è stata siglata la convenzione con la società Infra.To proprio per regolare l'erogazione del contributo a sei zeri. «Con la firma della convenzione si pone fine a una situazione di stallo nell'erogazione della quota di finanziamento da parte della Regione. La precedente amministrazione, infatti, aveva subordinato tale assegnazione all'entrata della Regione nella composizione azionaria di Infra.To, società emanazione del Comune, incaricata di realizzare la metropolitana: pregiudiziale decaduta con la nuova giunta». Svelato l'arcano.

Il finanziamento era stato vincolato dalla Regione all'ingresso in Infra.To, società in house partecipata al 100% dal Comune, forte di un'appetita dose patrimoniale: dalla linea uno del metrò alla linea tramviaria numero 4. Se è per questo, il contratto di servizio la incarica, oltre che della progettazione della linea uno della metropolitana, della manutenzione straordinaria di tutte le linee

tramviarie. Da qui l'interesse della Regione, parliamo della giunta Cota, che però proponeva di entrare nella partita non con contributi propri ma con quelli statali per finanziare il metrò. «Operazione impossibile», ricordano oggi da piazza Castello, oggetto di un braccio di ferro che aveva portato al congelamento della cifra, già messa a disposizione dalla giunta Bresso.

La svolta

Ora il via libera. Come spiega Francesco Balocco, assessore ai Trasporti, «il nostro ingresso in Infra.To poteva avere un senso, ad altre condizioni, ma adesso la priorità è sbloccare tutte le risorse disponibili per creare sviluppo e lavoro». Da qui la svolta, sulla base di un altro proposito: «Creare un network delle aziende e delle partecipate operanti a vario titolo nel settore dei trasporti». Un tema sul quale Chiamparino e Fassino hanno già cominciato a lavorare.

Ripartono i cantieri

La prima ricaduta è il via libera ai 35 milioni: doppiamente preziosi, spiega Giancarlo Guiati, amministratore unico di Infra.To., in vista della ripartenza dei cantieri del metrò. A luglio è stato firmato il contratto con la nuova impresa, la Cmc di Bologna, che affiderà i lavori alla Cmc di Ravenna. I lavori per la tratta Lingotto-Bengasi consistono nella costruzione di due stazioni («Italia'61-Regione Piemonte», «Bengasi»), tre pozzi di ventilazione e una galleria lunga 1,9 chilometri. Costo: 194 milioni: 111,13 dallo Stato, 4 dal Comune, 74,2 da Infra.To, più i 35 della Regione. La messa in esercizio avverrà nel 2017. Soddisfatto Claudio Lubatti, assessore comunale ai Trasporti. Soddisfatto Guiati: «A lavori finiti, la linea 1 sarà in grado di trasportare oltre 200 mila passeggeri al giorno».

LA STAMPA P 51

CARMAGNOLA Gianfranco Botto aveva chiesto aiuto su CronacaQui

Si accampa accanto al Comune La parrocchia gli trova un letto

→ **Carmagnola** Da una tenda sotto le stelle a un letto in parrocchia. Non è ancora la sistemazione definitiva, ma sembra che le cose si stiano mettendo un po' meglio per Gianfranco Botto, quarantottenne carmagnolese rimasto senza casa, che nei giorni scorsi si è accampato davanti al Comune. La sua storia è stata raccontata ieri sulle pagine di Cronaca Qui.

Originario di Cuneo e muratore di professione, Gianfranco è rimasto senza lavoro da quattro anni, e da allora vive in modo precario. È stato inserito nell'ultimo programma dei lavori socialmente utili del Comune. Il che gli permette per lo meno di mangiare. Fino a novembre, quando scadrà il progetto. Ma il suo vero problema per ora è un altro: da lunedì è senza casa, in quanto l'alloggio messo a disposizione da un amico per ospitarlo è stato venduto, e lui lo ha dovuto lasciare libero. Così, senza più un tetto sulla testa, Gianfranco ha

dormito in auto la prima sera e poi ha allestito una piccola tenda "canadese" nel parco a fianco del municipio.

Un'esigenza pratica, ma anche un gesto per attirare l'attenzione sulla sua situazione. «Non ho figli, sono italiano, non faccio parte di categorie deboli o protette. E non ho neanche un carattere facile. Di certo, la legge non mi tutela», dice.

Il tentativo è però destinato a concludersi. In attesa di una risposta dall'amministrazione cittadina, che sta

esaminando il suo caso in cerca di una soluzione più stabile, la città ha già iniziato a prendersi cura di lui: così il parroco di Salsasio, Don Mario Berardo, gli ha garantito temporaneamente un ricovero sopra l'oratorio della nuova parrocchia Beata Enrichetta, in via Novara.

E lui ringrazia con un sorriso: «Un letto ordinato e una calda accoglienza, che mi ha rinfancato in queste giornate piovose. Sono un po' stanco, ma sto molto meglio».

Luca Mazzardis

25
CRONACAQUI.TO

CRONACA

CRONACAQUI

venerdì 19 settembre 2014

7

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE VISITA L'ISTITUTO DI PENA

Polo universitario del carcere delle Vallette: lezioni in videoconferenza

La casa circondariale Lo Russo e Cutugno si candida a essere il primo carcere italiano a istituire i corsi universitari in videoconferenza per i propri detenuti. Lo ha annunciato ieri il direttore Domenico Minervini al presidente del Consiglio regionale del Piemonte Mauro Laus. Il presidente ha visitato la struttura accompagnato dal garante piemontese per le carceri Bruno Mellano, in occasione dell'incontro tra i detenuti che frequentano il polo universitario delle Vallette e la dottoressa Mina Welby, moglie di Piergiorgio Welby e nota per le proprie battaglie a favore dell'eutanasia. «Il Consiglio regionale - ha spiegato Laus

- specie dopo l'istituzione dell'ufficio del Garante, deve essere sempre più coinvolto nelle questioni che riguardano gli istituti di pena che esistono nel territorio piemontese. Possiamo e dobbiamo farci portavoce dei problemi, sia a Roma, sia presso gli uffici regionali competenti e dobbiamo collaborare a favore delle tante iniziative e dei diversi programmi di istruzione e rieducazione». Ad esempio la Regione, così come gli altri enti locali, potranno favorire il percorso di reinserimento al lavoro attraverso un inquadramento in parte volontario e in parte retribuito, per lavori socialmente utili svolti dai detenuti. Tra i

progetti, uno dei fiori all'occhiello è appunto il polo universitario del carcere delle Vallette, partito nel 1998, che - ha annunciato Minervini - «nei prossimi mesi vivrà una piccola rivoluzione: se fino a ora i docenti venivano sempre fisicamente a tenere lezione presso la nostra struttura, ci stiamo attrezzando con tutti gli strumenti necessari a svolgere le lezioni in videoconferenza. È un progetto pilota unico in Italia, che tra l'altro abbatte drasticamente i costi e può permetterci di ampliare l'offerta di istruzione». Questa, come tante altre iniziative, è possibile anche grazie al contributo della Compagnia di San Paolo.

Scure su Palazzo Birago/3

“Ci condannano per far risparmiare alle aziende un cappuccino”

Unioncamere e la riforma Madia: in bilico il futuro di 40 dipendenti

STEFANO PAROLA

«SE A un'impresa vengono mantenuti i costi nella quasi totalità e al tempo stesso viene tolto il 50 per cento degli introiti, c'è soltanto una cosa da fare: portare i libri in tribunale». Ferruccio Dardanello è furibondo per la decisione del governo di dimezzare nel giro di tre anni i diritti camerale, ossia la principale voce di entrata delle Camere di commercio: «Questa riforma consentirà alle aziende di risparmiare il costo di un cappuccino e di un cornetto al mese. In cambio si colpisce duramente il nostro sistema, uno dei pochi in grado di dare ossigeno al Paese», attacca il presidente nazionale e regionale di Unioncamere. Pro-

prio queste associazioni di enti camerale rischiano a loro volta di essere falcidiate. E a Torino, nella sede dell'unione piemontese, ci sono 40 persone preoccupate.

L'ira del presidente Dardanello: si cancella un sistema del Paese che funziona

Per loro vale un discorso simile a quello delle aziende “speciali” della Camera di commercio di Torino: non sono dipendenti degli enti camerale, e quindi pubblici, ma legati con un contratto privato a Unioncamere Piemonte, dunque più facilmente licen-

IL LABORATORIO CHIMICO

E' una delle due aziende speciali della CdC a rischio chiusura

ziabili. «Questo li rende una voce di spesa più facile da tagliare», hanno più volte evidenziato i sindacati di categoria di Cgil e Cisl.

IL CENTRO CONGRESSI

Anche “Torino incontra” è finito nel mirino dei tagli della CdC

L'unione regionale funziona grazie a una quota del diritto camerale che viene versata dalle otto Camere di commercio piemontesi.

tesi, dunque il contraccolpo economico dovrebbe essere proporzionato alla riduzione imposta dall'esecutivo Renzi al diritto camerale: meno 35 per cento da

Cgil e Cisl: “Gli addetti non sono lavoratori pubblici quindi sono più facili da licenziare”

gennaio, meno 40 dal 2016 e meno 50 dall'anno successivo.

Sarà la giunta di Unioncamere Piemonte, composta dagli otto presidenti provinciali, a decidere i sorti dell'ente quando dovrà stilare il bilancio preventivo 2015, dunque entro ottobre. La

discussione è aperta, ma al di là della provocazione di Dardanello, il fallimento non sembra un'opzione. Un ridimensionamento, però, sarà inevitabile. Anche se, attacca il presidente, «così non si fanno certo gli interessi delle aziende».

Perché l'unione regionale delle Camere di commercio, oltre a coordinare l'attività degli otto enti di cui è composta, svolge tutta una serie di compiti importanti per il tessuto imprenditoriale piemontese: si va dai progetti di internazionalizzazione alla partecipazione alle fiere (una tappa classica è il Vinitaly di Verona, dove Unioncamere Piemonte porta quasi 200 aziende), dalle iniziative legate al mondo del credito (microcredito, piani per sbloccare i finanziamenti, fondi di garanzia) al supporto all'imprenditoria femminile e giovanile, fino alle attività di arbitrato e conciliazione tra imprese.

Una parte di tutte queste attività ora è a forte rischio e a farne le spese sarà proprio il mondo delle imprese. «O lo Stato ci dà delle risorse, oppure ci troveremo di fronte ad alcune scelte obbligate», si limita a dire Dardanello, che è molto preoccupato per il futuro: «L'ultimo disegno di legge Madia va anche oltre: prevede l'azzeramento del diritto camerale e la riduzione dei compiti e delle funzioni delle Camere di commercio. Se venisse approvato, cancellerebbe una delle istituzioni che meglio funzionano in Italia».

Sinodo, battaglia sui divorziati e il Papa ammonisce i vescovi

“Basta con scontri e cordate”

Lite sulla comunione ai risposati. Conservatori all'attacco: un errore Il cardinale Kasper: è una guerra teologica e il bersaglio è Francesco

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO. E alla fine è sceso in campo il Papa. Che ha chiesto ai cardinali e ai vescovi di non sprecare energie «per contrapporsi e scontrarsi» ma di impiegare piuttosto «per costruire e amare». Senza cedere, per di più, alla tentazione di circondarsi di «corti, cordate o cori di consenso». Un'uscita pronunciata ieri durante l'udienza ai vescovi nominati nell'ultimo anno e che l'Osservatore Romano ha giudicato «opportuna in vista del Sinodo».

Ancora ieri, infatti, il clima fra cardinali era rovente. Alla pubblicazione del libro "Permanere nella verità di Cristo" dei cardinali Gerhard Ludwig Müller (prefetto dell'ex Sant'Uffizio),

Walter Brandmüller (presidente emerito del dicastero di Scienze storiche), Raymond Leo Burke (prefetto della Segnatura apostolica) Velasio De Paolis (presidente emerito della Prefettura degli affari economici) e Carlo Caffarra (arcivescovo di Bologna), contro le aperture del cardinale Walter Kasper circa la possibilità di concedere, dopo un periodo di penitenza, la comunione ai divorziati risposati, ha risposto duramente lo stesso Kasper. Al quotidiano Il Mattino il porporato tedesco ha detto: «Se i cardinali che sono i più vicini collaboratori del Papa intervengono in questo modo siamo di fronte a una situazione inedita». E ancora: «Alcuni al prossimo Sinodo vogliono una guerra teologica. La dottrina della Chiesa è aperta, lo

ro vogliono una verità cristallizzata. Il bersaglio delle polemiche non sono io ma il Papa».

Sulla comunione ai divorziati il fronte dei contrari all'interno del collegio cardinalizio è ampio. Ma l'idea di una Chiesa che non vo-

Ravasi: non si discute per il gusto di inseguire i tempi, è un tema vivo dalle origini della Chiesa

le, a gestire i sacramenti, dei ministri sentinelle di un castello inaccessibile ha preso sempre più piede. Merito di Francesco, che per la prima volta ha convocato un Sinodo a due riprese, una prima sessione dal 5 ottobre pros-

simo, un'altra nel 2015. In mezzo, la novità del testo finale della prima sessione che, secondo quanto apprende Repubblica, sarà rimandato alle Chiese locali per un'ulteriore consultazione.

Sul fronte conservatore non sono soltanto i cinque cardinali del libro a dirsi scettici. Sull'ultimo numero della rivista americana "Communio", oltre a un intervento del cardinale Marc Ouellet e del cardinale Angelo Scola il quale, ribadendo il «no a seconde nozze», spiega però che è necessaria «una zattera per salvarsi», anche interventi di studiosi quali José Granados, Antonio López, Adrian J. Walker. Questi ultimi collaborano spesso con l'Istituto Giovanni Paolo II sulla famiglia, un'istituzione che difende la dottrina di sempre sul matrimonio e

che, sorprendentemente, non ha avuto alcun membro invitato al prossimo Sinodo. Per "Communio", quella dei sacramenti ai divorziati risposati è prassi condannata dalla Scrittura.

Dice, tuttavia, a Repubblica monsignor Vincenzo Paglia, ministro vaticano della famiglia: «Se è vero che il Sinodo non cambierà la dottrina, è altrettanto evidente che il suo scopo non è quello di ribadire pedissequamente le regole di sempre. C'è bisogno di trovare soluzioni pastorali nuove che aiutino tutte le famiglie a partire da quelle comun- que in difficoltà. Già domenica scorsa, celebrando venti matrimoni di coppie con percorsi eterogenei, il Papa ha fatto comprendere che non è il tempo delle porte chiuse per nessuno. Certo

nulla non si risolve con la casistica. Ma lo stesso Papa sa bene che le sfide pastorali non vanno eluse». E così, ieri, anche il cardinale Gianfranco Ravasi: «Ciò che accade al Sinodo sulla famiglia non è una cosa per il gusto di inseguire i tempi. Dell'indissolubilità del matrimonio ne discuteva già la Chiesa delle origini».

In curia romana si è pronunciato anche il cardinale australiano George Pell, prefetto della Segreteria per l'Economia, per ribadire che «la dottrina e la pratica pastorale non possono essere in contraddizione». Dice: «Non si può mantenere l'indissolubilità del matrimonio consentendo ai risposati di ricevere la comunione». Ma il fronte più agguerrito in antitesi a Kasper è quello nordamericano. Recentemente è stato il cardinale arcivescovo di New York Timothy Dolan a parlare: «La gente — ha detto — non dovrebbe attendersi alcun cambiamento circa la questione della comunione dei divorziati risposati. Non vedo come potrebbe esserci un cambiamento senza andare contro l'insegnamento della Chiesa».

Insieme a Dolan anche il cardinale Sean O'Malley di Boston che al "Boston Globe" ha ricordato come da Francesco non bisogna aspettarsi i sacramenti ai divorziati risposati o svolte importanti in materia di contraccezione, gay e aborto. Come lui, il cardinale e arcivescovo dell'Ontario, Thomas Collins: la «chiave di tutto — ha detto — non sta nell'aver commesso un peccato. Ma, in caso di divorzio e di seconde nozze, il problema sta nella decisione consapevole di persistere in una situazione duratura di lontananza dal mandato di Gesù».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ
www.vatican.va
www.osservatoreromano.va

L'INTERVISTA / GALANTINO, SEGRETARIO CEI

“Non è tempo di ideologie ogni decisione sarà presa ascoltando le voci di tutti”

CITTÀ DEL VATICANO. A pochi giorni dall'apertura del Sinodo sulla famiglia cinque cardinali mandano in stampa un libro contro le aperture del cardinale Walter Kasper che alle ferite della famiglia risponde con la medicina della misericordia e con la possibilità — è una delle strade da vagliare — di concedere, dopo un periodo di penitenza, la comunione ai divorziati risposati.

Monsignor Nunzio Galantino, Kasper ieri ha reagito dicendo fra le altre cose: «Il bersaglio delle polemiche non sono io, ma il Papa». Lei, in qualità di segretario generale della Cei, ritiene opportuna la pubblicazione del libro?

«Vorrei soltanto dire che oggi più che mai è il tempo dell'unità. Non di altro. Le contrapposizioni non servono quando si è davanti a un Sinodo nel quale ci si potrà confrontare apertamente. Mi pare che il cardinale Walter Kasper, con la sua bellissima relazione, abbia voluto ricordare a tutti che vivere secondo il Vangelo significa portare Cristo a ogni uomo, nessuno escluso. E questo movimento proiettato verso l'esterno è ciò che ci deve unire, nella verità e nella carità. Non sono d'accordo

con chi esprime posizioni ideologizzate da una parte e dall'altra. Davvero le posizioni ideologizzate non servono a nessuno. Occorre piuttosto equilibrio, quell'equilibrio che anche il Papa auspica quando chiede il confronto aperto».

Nell'udienza generale di ieri Francesco ha detto di essere sempre contrario a quando nella Chiesa si formano corti, cordate e cori di consenso. Cinquant'anni prima di lui Giovanni XIII aprì il Concilio Vaticano II volutamente senza indicare un progetto, un piano di lavoro preciso. Desiderava che tutto nascesse dal basso, senza interferenze o, appunto, cordate. Sarà così anche il Sinodo?

«L'intento del Papa credo sia proprio questo. Non a caso per la prima volta un Sinodo viene convocato in due puntate. Perché? Proprio per il motivo che diceva lei poc'anzi. Per far sì che i lavori avvengano nel modo più collegiale possibile, perché si ascoltino le voci di tutti, perché si arrivi poi a conclusioni che siano il frutto maturo di ciò che i padri, gli uditori, tutti gli invitati dicono e pensano nel rispetto di tutte le sensi-



Oggi più che mai
dobbiamo trovare la
forza di confrontarci,
tra di noi e con i laici

NUNZIO GALANTINO
SEGRETARIO GENERALE DELLA CEI



L'ULTIMA RIVOLUZIONE

Dal tema della comunione ai divorziati a un diverso atteggiamento su gay e convivenze. La sfida agli antichi tabù nella Chiesa al centro del prossimo Sinodo. L'ultima, possibile rivoluzione di Francesco è la storia di copertina de L'Espresso oggi in edicola

bilità delle Chiese locali. Ci saranno i vescovi ma anche i laici, con un numero non risicato di coppie di sposi».

E si arriverà anche a qualcosa di concreto sulla comunione ai divorziati risposati?

«Io la penso come il Papa che ritiene che non sia questo il centro, il cuore, del Sinodo. L'assise non è stata convocata per risolvere specificamente il problema dei divorziati risposati né per risolvere altre problematiche affini. Non è questo l'intento. Anche perché, come ha detto ancora Francesco, nulla si risolve con la casuistica».

Però le ferite, come vengono chiamate, della famiglia tradizionale ci sono e sono tante.

«È senz'altro vero. E nessuno vuole eluderle, dimenticarle. Tuttavia, occorre anche aiutare tutti a riscoprire la bellezza della famiglia. Spesso i media tendono a diminuire questa bellezza parlando sempre e soltanto di ciò che non va. Ci sono famiglie che vivono stupendamente pur in mezzo a mille difficoltà. Sono dei fari a cui tutti, anche coloro che hanno esperienze di fallimento, debbono guardare. E tutto può avvenire senza manifestazioni urlate».

Ad esempio come?

«Come presidenza della Cei abbiamo invitato il popolo a prendere parte a un momento pubblici di preghiera e di riflessione che culminerà con un intervento del Papa. Vogliamo manifestare l'attenzione della Chiesa italiana verso la famiglia che, lo ribadisco, è nucleo vitale della società e della stessa comunità ecclesiale. E il Papa ha benedetto questa iniziativa di preghiera, un momento non invasivo ma importante».

L'INCHIESTA I Comuni della zona sud ovest non riescono a soddisfare le troppe richieste

Più di 400 famiglie in emergenza Ma le case a disposizione sono 30

→ **Piosasco** Sono 484 le domande che sono state presentate dai cittadini dei comuni di Piosasco, Beinasco, Rivalta, Bruino, Orbassano e Volvera relative al bando lanciato nel mese di febbraio per l'assegnazione degli alloggi popolari che si renderanno disponibili a Beinasco, Piosasco, Rivalta e Volvera. Un bando lanciato dai comuni stessi per andare incontro alle famiglie, sempre più soffocate dal problema casa.

Ormai la situazione si aggrava di giorno in giorno a causa della crisi economica. I Comuni le provano tutte per dare un po' di sollievo a chi ne ha bisogno. Il bando in questione ha visto già pubblicate le graduatorie e, stando ai punteggi stabiliti dalla commissione giudicatrice, le famiglie che hanno chiesto la casa e sono state inserite nei primi trenta posti della graduatoria, dovrebbero (il condizionale è d'obbligo) trovare un tetto in tempi abbastanza rapidi, perché in una situazione di estremo disagio. Se si considera che



Gli striscioni appesi da una famiglia sotto sfratto

70 domande sono state respinte, perché non idonee rispetto ai parametri richiesti, i restanti cittadini che hanno presentato la domanda, 314, dovranno aspettare. E i tempi potrebbero prolungarsi per diversi mesi. Sul territorio intanto si stanno costruendo nuove palazzine da destinare all'edilizia sociale. A Rivalta sono da poco stati con-

segnati 33 alloggi in via Magelano, ma sono in progettazione altri 18 appartamenti. A Beinasco partirà invece il cantiere per la costruzione di 15 alloggi nella zona di via Mirafiori: sette saranno destinati all'edilizia agevolata, otto ad un bando di edilizia sociale per anziani. Alloggi destinati ad essere occupati in pochissimo tempo, visti

i numeri importanti emersi dal nuovo bando.

Se in zona sud ovest si prova a dare una speranza con nuove case popolari, a Moncalieri e Nichelino per sostenere l'emergenza abitativa ed evitare gli sfratti dalle abitazioni private, le amministrazioni comunali hanno già approvato delle delibere che mettono a bilancio una somma da destinare ai più bisognosi. Moncalieri aveva già attivato la procedura nelle scorse settimane, mentre Nichelino l'ha ufficializzata ieri. Un contributo di 1.500 euro una tantum che sarà destinato a nuclei familiari a basso reddito, con due o più figli a carico, giovani coppie con lavori precari, anziani oppure a famiglie monogenitoriali. «In questo modo - spiegano dal Comune - cerchiamo di favorire l'accesso e la permanenza degli inquilini negli alloggi di proprietà di privati erogando eventuali contributi ai proprietari che si impegnino a sospendere l'esecutività dello sfratto».

Massimiliano Rambaldi

Dossier / Il lavoro che non c'è

“Meglio fare il bidello che il supplente”

Molti laureati preferiscono un anno con lo stipendio sicuro a una serie di brevi incarichi temporanei da docente. I sindacati: “Ci sono anche professionisti che hanno perso il lavoro e in questo modo mantengono la famiglia”

MARIA TERESA MARTINENGO

Ancora una mattinata, oggi, in Provveditorato, per scorrere a colpi di mille la graduatoria dei dodicimila bidelli. Cinque giornate di nomine hanno prodotto 45 assunzioni annuali. Oggi, poi, le scuole dovrebbero entrare in possesso delle graduatorie d'istituto definitive dei supplenti.

Intanto, altre graduatorie si preparano, quelle del personale non docente: operatori scolastici, assistenti amministrativi e tecnici. E in questa occasione, nei corridoi della Cisl Scuola che da tre giorni ha cominciato ad assistere chi non ce la fa da solo a compilare le dieci pagine della domanda, si coglie un ennesimo segno dei tempi. Quello dei docenti precari e dei laureati che fanno domanda anche per queste graduatorie, abilitati o in procinto di esserlo, che mettono «per forza» sull'iden-

tico piano un posto da bidello, da impiegato e da insegnante. L'importante è lavorare e che il lavoro duri il più a lungo possibile: da bidello potrebbero esserci più occasioni, i posti an-

Nella stessa scuola potrebbe capitare di ritrovare come bidella una ex supplente

nuali liberi sono ancora 180 circa. Non importa se hai la laurea e per sorvegliare e pulire basta la qualifica, non importa se i colleghi non converseranno di letteratura o di filosofia.

Le stesse facce

«Gli insegnanti che ho visto quest'estate per le domande delle graduatorie d'istituto - dice Teresa Olivieri, segretaria della Cisl Scuola di Torino - ritornano adesso e fanno domanda per tutti i profili del personale Ata: amministrativi e operatori scolastici. In questi giorni passano di qui decine di persone». L'aggiornamento delle graduatorie d'istituto del personale non docente è un po' l'ultima risorsa per tanti. «Sei anni fa, con l'inizio della crisi, abbiamo

cominciato a vedere persone che mai prima ci saremmo sognati di vedere aspirare a un posto da bidello: laureati in ingegneria che avevano perso il posto o a cui era fallita l'impresa... Adesso arrivano i docenti, ma anche genitori di laureati all'insaputa dei figli e

180
posti

Quanti risultano ancora liberi tra i posti annuali a loro disposizione

45

assunzioni

Tanti sono i bidelli che hanno trovato un posto di lavoro in cinque giornate di nomine

presentano la domanda dicendo “Fosse anche solo per qualche giorno, almeno si guadagna qualcosa per le sue necessità”. In pratica, potrebbe capitare in una stessa scuola di ritrovare in aprile come bidella la supplente di lettere conosciuta in novembre.

In corridoio

Le storie sono tante e diverse tra le persone, trentenni e quarantenni, in coda nel corridoio del sindacato. Patrizia Mattiada, 44 anni, laurea in Psicologia, il piccolo Giovanni di 21 mesi in braccio, con la nascita del bimbo ha dovuto lasciare il lavoro in una comunità terapeutica. «Non potevo più fare i turni, per questo mi sono iscritta nelle graduatorie d'istituto, posso insegnare alle superiori psicologia, filosofia. Ma sono qui perché andrebbe benissimo in questo momento anche un posto da operatrice scolastica. Ho necessità di lavorare: anche il mio compagno lavorava a tempo determinato in un'azienda e ora purtroppo è disoccupato».

Annalisa Visaggi di anni ne ha 37 e per anni ha tenuto nel cassetto il diploma magistrale che equivale all'abilitazione. A luglio ha fatto la domanda per insegnare. «Ho scelto scuole scomode, le più lontane, sperando che non abbiano ricevuto molte richieste: ho l'auto, posso arrivarci. Lavoravo in un negozio come impiegata amministrativa - racconta - ma tre anni fa ha chiuso. Da allora mi dedico alle figlie ma non dico di no a qualche ora in qualche famiglia. Mi sono iscritta ad alcuni corsi di aggiornamento perché dal tempo dei miei studi mi rendo conto che i bambini sono cambiati. Intanto, però, se potessi lavorare come bidella sarei contenta».

il caso

ANDREA ROSSI

Una negoziante lascia a casa la commessa che lavorava con lei da quindici anni perché non riesce più a pagarle lo stipendio. Poche settimane dopo si ritrovano entrambe in terapia: una perché ha perso il lavoro e da quel giorno è intrattabile con i famigliari, cupa, apatica, rancorosa verso l'ex titolare; l'altra perché sta rischiando di dover chiudere l'attività cui ha dedicato tutta la vita, e per di più fatica a guardarsi allo specchio perché convive con il senso di colpa per aver lasciato in mezzo alla strada la sua commessa, che considerava come una figlia. E poi c'è l'agente immobiliare, che un tempo viveva nel benessere e ora lavora per pa-

gare le spese dell'ufficio, non sa come assicurare l'università ai figli e sta meditando di vendere casa e trasferirsi in un piccolo appartamento in affitto, cosa che ha scatenato un feroce conflitto in casa.

L'iniziativa

Perdere il lavoro - o anche solo rischiare - è una sventura le cui conseguenze vanno molto oltre il reddito. Si rischia di non poter più mantenere il proprio tenore di vita o addirittura di sprofondare nella povertà, ma si può anche smarrire il proprio ruolo nel mondo, la considerazione di sé, l'autostima. Un'eventualità forse peggiore. Lo dimostra «Sos crisi», un'iniziativa avviata in primavera dall'associazione Me.Dia.Re. In cinque mesi agli sportelli d'ascolto e sostegno psicologico (gratuiti) per persone in difficoltà lavorative hanno bussato oltre 150 persone. E nei prossimi sei mesi ne arriveranno altre 250. «Il quadruplo di quanto avevamo previsto», rivela Alberto Quattrocchio, presidente dell'associazione, fondata nel 2001 per offrire ascolto a chi è in difficoltà: dalle vittime di reato ai conflitti in famiglia, dalla violenza di genere ai maltrattamenti, e poi immigrati, rifugiati, minori a rischio.

Più che donne che uomini

«Qualche mese fa ci siamo accorti che alla radice delle diffi-

Anche chi "licenzia" finisce dallo psicologo

Lo sportello anti-crisi: storie della nuova disoccupazione

AL PREZZO DI 6 EURO

In ottantuno macellerie torna il pacco calmierato

■ Per aiutare le famiglie torinesi che, a fine mese, faticano a fare la spesa, l'Associazione macellai di Torino ha organizzato un'iniziativa che durerà dal 20 fino alla fine dei mesi di settembre, ottobre e novembre. In 81 macellerie di Torino e 11 del Pinerolese con 6 euro si potranno acquistare 200 grammi di prosciutto cotto, 4 hamburger da 100 grammi

l'uno, un pacchetto di pasta da mezzo chilo, un pacchetto di wurstel da 250 grammi e un pacchetto di canestrelli. A ottobre verrà aggiunta la polpa di pomodoro. U «Questa iniziativa è ormai consolidata da 6 anni - dice Sergio Demo, presidente dell'Associazione provinciale dei macellai -, l'anno scorso abbiamo veduto 35 mila di questi pacchi». [C. INS.]

coltà che spingevano molte persone a rivolgersi a noi c'era il lavoro», racconta Quattrocchio. Hanno pensato di aggiungere ai servizi uno sportello anti crisi, finanziato da Fondazione Crt e Compagnia di San Paolo e l'effetto è stato dirompente, considerato che sul campo lavorano stabilmente tre psicoterapeuti cui se ne aggiungono altri sette in base alle richieste. In cinque mesi si sono presentate 156 persone e solo un paio, spiega Quattrocchio, «si sono fermate ai primi colloqui; quasi tutte hanno seguito un percorso di sostegno psicoterapeutico fino al termine. C'è un disagio evidente, e nessuno tenta di mascherarlo». Sono principalmente le donne (il 60%) a bussare alle tre sedi di Me.Dia.Re. (via

Buniva, via da Verrazzano e via Principe Tommaso). E i giovani: la metà di chi ha chiesto aiuto ha tra 28 e 35 anni e quasi un terzo tra 35 e 50 anni. «È un dato che colpisce», dice Elide Tisi, vice sindaco di Torino con delega al Welfare. «Molte persone rischiano di sprofondare in un circolo vizioso capace di paralizzarle e rendere più difficile trovare una via d'uscita». Non solo lavorativa.

Perdere il posto genera ricadute anche sulla sfera emotiva e affettiva delle persone che possono incrinare i rapporti, far sprofondare nello sconforto e isolarsi dalla famiglia. Aiutarle a uscire da questa condizione è anche il primo passo per renderle in grado di trovare una nuova occupazione.

Pianeta giustizia

Processo Thyssen la Cassazione "blinda" le pene dei manager

Le condanne non potranno aumentare nel nuovo appello
Dalla Suprema Corte critiche a Procura e Tribunale torinesi

OTTAVIA GIUSTETTI

NESSUN aumento di pena sarà possibile per gli imputati della Thyssen, saranno fatti nuovi calcoli, ma il risultato finale non potrà superare quello già pronunciato: dai sette ai dieci anni di carcere. La Cassazione blinda le condanne per Harald Espenhan e i cinque dirigenti della fabbrica nelle motivazioni della sentenza con cui, lo scorso 24 aprile, ha ordinato un nuovo processo in Corte d'appello a Torino. «Le sanzioni già inflitte - scrive - non potranno essere aumentate». E sembra una replica alla procura di Torino che ad aprile, alla notizia dell'annullamento di una parte delle condanne, disse: «Chiederemo un aumento delle pene, perché i giudici sostengono che non è stato commesso un solo reato, ma due».

Il documento di oltre duecento pagine spiega punto per punto ciò che era rimasto sospeso in questa vicenda processuale che aspetta da sette anni una sentenza definitiva nonostante l'inchiesta fosse stata chiusa in tempi rapidissimi - tre mesi esatti - e che aveva accolto la decisione dei giudici romani, di ripartire dall'appello, con un certo sconcerto. Non esiste, è ufficiale, alcun rischio di prescrizione. E le pene, da rimodulare sulla base di complessi meccanismi giuridici, al massimo saranno di pari entità; per un paio di imputati potrebbero anche diminuire.

Il processo Thyssen voleva essere un processo pilota nella giurisprudenza italiana sui temi della sicurezza dei lavoratori, sulle

responsabilità delle aziende e sull'esile confine che separa in questo ambito il dolo dalla colpa. La procura di Torino per quei sette operai dell'acciaieria, morti nel tragico incendio del 6 dicembre 2007, aveva contestato - all'amministratore delegato Harald Espenhahn - l'omicidio volontario con la formula del dolo eventuale: era la prima volta in Italia per una tragedia sul lavoro, una vera rivoluzione. In primo grado aveva ottenuto ragione, ma in appello no: si trattava di omicidio colposo con colpa cosciente.

E adesso la Cassazione ha confermato la bocciatura e ha fatto un ulteriore passo indietro. Re-

cuperando alcuni clamorosi casi di cronaca (i genitori che per motivi religiosi rifiutarono di sottoporre la figlia malata a trasfusioni di sangue, i contagi da Hiv, gli incidenti stradali) i giudici hanno voluto rimarcare i limiti entro i quali si deve circoscrivere il «dolo eventuale», che non è soltanto la banale «accettazione del rischio» che succeda qualcosa. Ser-

ve «un'indagine penetrante» nella sfera mentale dell'imputato: un'operazione da condurre con «purezza intellettuale», senza pregiudizi e senza «interpretazioni precostituite». L'ammoneimento che arriva da Roma non potrebbe essere più severo: il giudice deve essere «immune dalla tentazione di farsi protagonista di scelte politico-criminali che

non gli competono». Per la condanna di Espenhahn, il gran capo tedesco della multinazionale, sono stati trascurati troppi aspetti: «l'indagine demandata al giudice richiede un estremo, disinteressato sforzo di analisi di comprensione dei fatti, anche quelli psichici, alieno all'applicazione pigra di meccanismi presuntivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esercito degli under 6

La città vista dai bambini

Sul web mappe, giardini, servizi e dati demografici

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

È la città osservata e valutata in funzione dei suoi abitanti più giovani, i 46 mila residenti con meno di 6 anni (13 mila di origine non italiana), quella raccontata da «Torino BeBi» (Benessere Bimbi), la App interattiva realizzata dalla Compagnia di San Paolo nell'ambito del suo programma strategico triennale ZeroSei con Save the Children in collaborazione con il Comune: una miniera di informazioni che permettono di capire la congruità dei servizi esistenti rispetto alla distribuzione delle famiglie con bambini - fino al singolo isolato - sul territorio. E che illustrano cambiamenti e trasformazioni sociali. Un'opportunità per prendere atto, per esempio (navigando sulle mappe demografiche) che la popolazione under 6 del quartiere Aurora è per il 59% (1638 su 2768) composta da bimbi di origine straniera, il 57,8% in Barriera di Milano (2069 su 3575).

Innovazione

Del nuovo strumento, illustrato a Palazzo Barolo, nel salone che nell'800 fu il primo asilo d'infanzia torinese, il sindaco

IL PROGETTO

Comune, Compagnia di San Paolo e Save the Children

Piero Fassino, il segretario generale della Compagnia di San Paolo Piero Gastaldo e il direttore generale di Save the Children Valerio Neri hanno sottolineato obiettivi e importanza: ottenere informazioni puntuali, la base per dare risposte efficaci ai bisogni delle famiglie. La App sarà utile ai decisori politici, agli amministratori, ma anche ai genitori e persino a chi, con bimbi piccoli, deve trasferirsi a Torino da un'altra città.

Le 60 mappe di cui per ora si compone l'applicazione, traendo ispirazione dal lavoro che Save the Children già fa con il suo annuale «Atlante dell'infanzia a rischio», spaziano dalla demografia ai servizi per la salute, dai parchi ai nidi pubblici e privati, dai pediatri alle biblioteche, dai servizi di neuropsichiatria agli impianti sportivi: 918 punti di interesse specifico per la fa-

scia di età 0-5 raccontano la città sul tablet o sul pc con l'intento di migliorare gli interventi necessari al benessere dei più piccoli.

Attraverso l'interrogazione delle mappe, si può ad esempio verificare come l'effettiva prossimità alle famiglie dei servizi educativi raggiunge il massimo (10 e 9 in una scala 0-10) nei quartieri di Cenisia, Centro, San Donato e San Paolo, mentre nelle aree più decentrate - Madonna di Campagna, Falchera, Vallette o Borgo Vittoria - si scende tra 6 e 4.

L'età dei quartieri

Valore aggiunto dell'applicazione - sempre aggiornabile - è la possibilità di visualizzare i

quartieri più «giovani», cioè con l'incidenza maggiore di bambini 0-5 sulla popolazione: sono Barriera di Milano (6,8%), Aurora (6,3%) e Madonna di Campagna (6,2%) mentre i più «anziani» sono Mirafiori Nord (4,2%) e Mirafiori Sud (4,3%). Anche in

L'OBIETTIVO

Migliorare la qualità dei servizi per i giovanissimi

termini assoluti il quartiere con più bambini risulta Barriera di Milano (3575), il 7,6% di tutti i bambini della città in quella fascia d'età, seguito da San Donato (3054): numeri 4-5 volte superiori a quelli di Madonna del

Pilone (728) e Borgo Po (928).

Chi siamo

I bambini di seconda generazione rappresentano il 29% della popolazione under 6 di Torino e rappresentano un apporto fondamentale al futuro della città: basti pensare che tra il 1982 e il 2000 Torino aveva perso circa il 40% dei suoi bambini sotto i 6 anni (oltre 60 mila nel 1984, 38 mila nel 2000). Ma le mappe forniscono una quantità di dati interessanti: i nuclei monogenitore con almeno un bambino under 6 sono circa 6.400 (il 22% di origine straniera); quasi altrettanti sono i nuclei numerosi con tre o più figli di cui almeno uno sotto i 6 anni, ma in questo caso le famiglie straniere contribuiscono per il 40%.

il caso

ANDREA ROSSI

Torino non garantisce a sufficienza il trasporto pubblico per i disabili. Il verdetto, non certo una carezza, arriva dal Tar del Piemonte, che qualche giorno fa ha chiuso il lungo contenzioso tra la città e alcune associazioni dei portatori di handicap, nato nel 2012, quando Palazzo Civico ha tagliato i buoni taxi, ovvero il servizio riservato a chi non può usare i mezzi pubblici: prevedendo di destinare taxi e minibus solo a chi non ha un posto auto riservato sotto casa e di aumentare le tariffe (la città, infatti paga solo una parte del servizio) in base al reddito. Fin qui, scrivono i giudici amministrativi, tutto bene, o comunque nulla da ridire: i Comuni - Torino compresa - assicurano i servizi compatibilmente con

I TRAM NEL MIRINO

«Gtt vari un piano di investimenti contro le barriere»

le risorse a disposizione. E dunque, come già avvenuto qualche settimana fa con le mense scolastiche (un gruppo di genitori aveva contestato l'aumento delle tariffe), c'è ben poco da fare: la città non ha cancellato il servizio ma l'ha modificato perché aveva meno soldi a disposizione.

Taxi ok, bus e tram no

Altra cosa, e qui arriva la tirata d'orecchie, riguarda il trasporto pubblico, ovvero bus e tram. In questo caso, secondo il Tar, c'è più di qualcosa che non va: in particolare la città non ha mai affidato a Gtt il compito di varare un piano di investimenti per eliminare le barriere architettoniche e consentire «alle persone disabili di muoversi liberamente sul territorio, usufruendo alle stesse condizioni degli altri cittadini dei servizi di trasporto collettivo appositamente adattati o di servizi alternativi».

Solo il 58% degli autobus di linea infatti è munito del pavimento ribassato senza gradini - adatto alle carrozzine - e soltanto il 37% ha in dotazione un sistema audiovisivo che annuncia le fermate, indispensabile per non vedenti e non udenti. I

Disabili, Torino bocciata sui trasporti

Il Tar: il servizio non è garantito a sufficienza

LA STAMPA
VENERDÌ 19 SETTEMBRE 2014

T1 CV PRT 2
Cronaca di Torino | 51

58%
attrezzati

Solo un mezzo Gtt consente alle carrozzelle di salire e oltre il 60% non ha annunci audiovisivi

mezzi di trasporto attrezzati per ospitare le carrozzelle a bordo sono il 66% dei bus e il 49% dei tram. Secondo le associazioni che hanno trascinato a giudizio il Comune (Associazione coordinamento paraplegici, Associazione handicap e sviluppo onlus, Ce-

pim, Uildm, Consulta per le persone in difficoltà) è un livello del tutto insufficiente. Secondo il Tar anche: il Comune non si è preoccupato di garantire una adeguata accessibilità su autobus e tram per i disabili e soprattutto non ha pianificato le azioni necessarie. Si è limitato a prendere impegni generici ma senza «la pur minima indicazione dei tempi di attuazione e delle modalità di finanziamento degli interventi di miglioramento dell'accessibilità».

L'ultimatum del tribunale
Silvio Magliano del Nuovo Centrodestra, vice presidente della Sala Rossa, che all'epoca si era battuto contro la ridu-

zione del buono taxi, ora attacca il Comune: «Questa sentenza dimostra, ancora una volta, che l'amministrazione di questa città non va oltre sterili proclami e dichiarazioni d'intenti che non si tramutano in reali azioni».

Da Palazzo Civico, invece, nessun commento. Anche perché c'è poco da dire, visto che la sentenza del Tar per la giunta Fassino è qualcosa di simile a un ultimatum: concede alla città sei mesi per decidere «idonee misure di programmazione e pianificazione degli interventi diretti a eliminare le barriere architettoniche e a migliorare l'accesso degli utenti disabili al servizio di trasporto pubblico».